



“L'uomo saggio ha costruito la sua casa sulla roccia”

Una riflessione
di don Aldo Geranzani,
nostro amato concittadino,
nel 6° anniversario
della scomparsa

In un monastero, al tempo del Medioevo (epoca per molteplici aspetti luminosa!), i monaci avevano deciso di ricavare un trono ligneo da un imponente tronco d'albero. Lo hanno messo a stagionare per oltre un secolo, tramandando alle generazioni successive il loro progetto. Avevano avuto l'idea, ma non si erano limitati a “vedere in sogno” un'opera d'arte: subito avevano operato perché si desse concretamente corso a quel progetto, destinato a compiersi un secolo dopo. A ben vedere, è lo stesso spirito con cui veniva avviata la costruzione delle grandi Cattedrali.

Questo fatto potrebbe essere la metafora del nostro compito educativo: costruire sulla roccia significa scommettere sui tempi lunghi. “Altri è chi semina, altri è chi miete”, dice Gesù. Si semina con fatica e nelle lacrime, a volte. Chi miete, lo fa con gioia. A noi è chiesto il lungimirante martirio della pazienza nell'educare.

Recenti analisi sociologiche intuiscono, nella nostra società, il lievitare di un'esi-

genza di vita più virtuosa, la maturazione, a livello individuale, verso un'etica della responsabilità: la famiglia è il luogo privilegiato di tale maturazione.

Spesso, tuttavia, la famiglia viene lasciata sola nel gravoso compito educativo; e, a volte, i genitori stessi sono vittime di una mentalità pervasiva che esalta schemi di vita patinata e falsa (dove la famiglia viene intesa come una specie di “ufficio acquisti”).

Ci sono genitori, ad esempio, che lasciano ampia libertà ai figli: non perché amino la libertà dei figli, ma perché amano la propria libertà. I figli, allora, crescono soli, capricciosi e senza una spina dorsale che li prepari alle bufere della vita. La solitudine affettiva è il male oscuro di alcuni dei nostri ragazzi.

Altri genitori, invece, legano a sé i figli con spirito possessivo: cresceranno viziati ed incapaci di autonomia di pensiero e di azione; e un giorno, magari, ribelli e “rabbiosi” oltre misura.



*“Farli crescere in età e sapienza
e costruire la casa della loro vita
sulla roccia,
significa aiutarli a capire
che la vita è complessa
e non è eterna giovinezza”*

“Farli crescere in età e sapienza”(Luca 2,52) e costruire la casa della loro vita sulla roccia (cfr. Matteo 7,24 e seguenti), significa aiutarli a capire che la vita è complessa e non è eterna giovinezza; è anche fatica, sacrificio e che porta frutti abbondanti.

Significa strapparli da quel vivere gode-reccio e virtuale che li rende incapaci di reggere la realtà vera, e inadatti ad accettare con umiltà anche i propri errori quotidiani.

Significa, invece, donarli ad un'esistenza moralmente rigorosa e coraggiosamente impegnata.

Nell'ovattato “viver bene” si liberano ben poche energie e nessun spirito di iniziativa. Si accentua il rischio che i ragazzi si perdano nella cultura dell'eccesso e della trasgressione.

Davanti all'imbarbarimento della vita sociale, noi vogliamo suscitare la riscossa dei valori che contano e del semplice buon senso.

Vogliamo sottolineare l'eleganza dell'“understatement” e della più elementare “buona educazione”.

Vogliamo abituare i nostri figli a “vedere il mondo non solo come è, ma come potrebbe diventare”: temprati da una vita quotidianamente sobria, in un mondo

dove a troppe persone manca il necessario per sopravvivere.

Allora saremmo felici se Dio Padre, che ha orizzonti ben più ampi dei nostri, chiamasse la “nostra creatura” con una Vocazione grande di consacrazione, non prevista dai nostri progetti di vita familiare.

Questi i “fondali”del nostro quotidiano lavoro educativo.

Desidero infine dire:

Grazie a voi Genitori: siamo compagni di viaggio, e nutriamo ogni giorno la fiamma della speranza che spinge il nostro sguardo *oltre la linea dell'orizzonte*.

Grazie a voi ragazzi, soprattutto! Abiterete case future che noi nemmeno in sogno potremo visitare. Ma di questo futuro noi, con voi, siamo responsabili.

Grazie a tutti voi!

Affidiamoci insieme, allora, alla Madonna del Duomo di Milano con una poesia di Padre Turollo: “Vergine, cattedrale del Silenzio,/anello d'oro/del tempo e dell'eterno:/tu porti la nostra carne in paradiso/ e Dio nella carne./Vieni e vai per gli spazi/a noi invalicabili”.Prega per tutti noi!

*Testo di don Aldo Geranzani
(a cura di Alessandro Csati)*